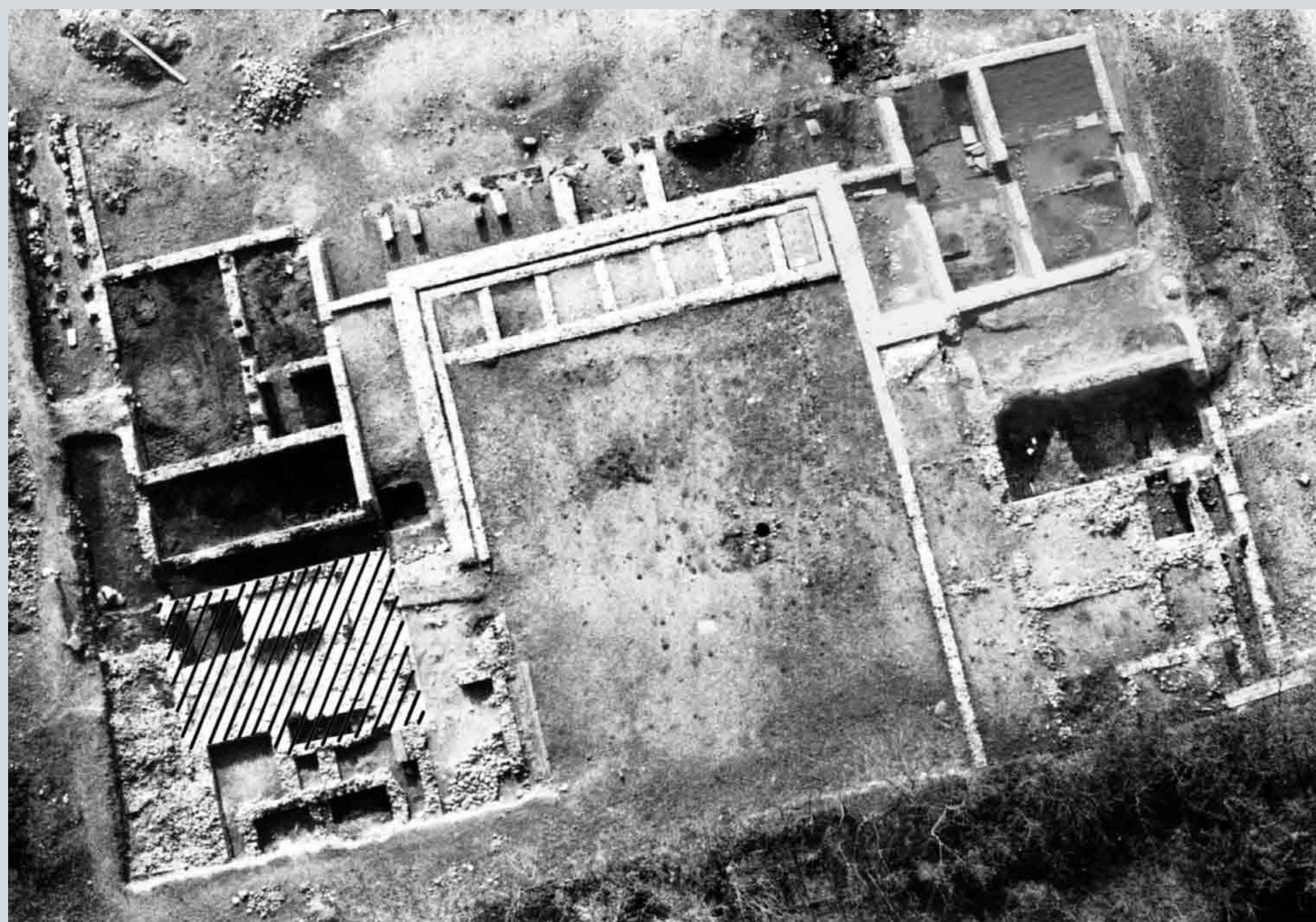


LA VILLA ROMANA DI ALMESE

Alle estreme propaggini sud-occidentali del Musinè verso la valle della Dora, in località Grange di Milanere di Almesè, è conservato il più importante complesso residenziale extraurbano di epoca romana del Piemonte. Le esplorazioni condotte sinora, a partire dal 1979, hanno consentito di mettere in luce un vasto complesso esteso su una superficie di non meno di 3000 mq, incentrato su un grande cortile terrazzato, circondato da ambienti su due lati e da un porticato sul terzo verso valle, arricchito probabilmente da colonne in muratura e capitelli in pietra di ordine corinzio. Ciò che rimane è il piano terreno di un edificio che doveva estendersi anche su un piano superiore, del quale restano solo elementi crollati dopo l'abbandono della struttura, quali intonaci dipinti e frammenti di pavimentazione a mosaico. Il complesso doveva però essere articolato su più livelli, con spazi abitativi alternati a cortili e zone a cielo aperto, che assecondavano il naturale declivio del terreno. Sul terrazzo superiore si sviluppavano gli ambienti residenziali-patronali, distribuiti ai lati di un vasto peristilio (come attestano i capitelli in marmo di Foresto, che sottendono la presenza di vasti porticati), sul quale si aprivano ambienti di rappresentanza decorati da intonaci policromi. Al piano inferiore delle ali edificate si



articolavano gli ambienti di servizio (cucine, dispense, magazzini, alcuni contenenti, al momento del ritrovamento, ancora tracce delle derrate alimentari conservate) e gli alloggi per la servitù. L'ampia terrazza verso valle doveva invece essere occupata da un'ampia area a cielo aperto, in origine circondata da un porticato, forse utilizzata come frutteto o orto. L'accesso alla villa invece, doveva avvenire da monte, dove le campagne di scavo dell'ultimo decennio hanno messo in luce una fronte con scala di accesso e due ali laterali, con portico antistante.

I reperti mobili consentono una datazione tra gli inizi del I secolo d.C. ed il IV secolo d.C., quando la struttura subì un incendio, del quale si sono conservate numerose tracce che documentano la distruzione della carpenteria lignea del tetto. I pavimenti erano curati e realizzati a mosaico, in cocciopesto con scaglie di pietra, talvolta con fasce a mosaico, o in semplice cocciopesto. La posizione dominante su un pendio ben esposto, an-



che dal punto di vista panoramico, con la possibilità di spaziare da Rivoli all'alta Valle di Susa, e l'accuratezza nella realizzazione delle strutture murarie, in pietra e malta di buona qualità, nonché delle finiture (intonaci dipinti), ne fanno un esempio di villa padronale di estremo interesse, forse legato anche alla gestione



dei dazi doganali della *quadagesima Galliarum*, ma certo inserito in un quadro di sfruttamento agricolo e silvo-pastorale di un'ampia porzione del territorio circostante: una dimora destinata non solo alla produzione, quindi, ma anche al piacere e al prestigio dei proprietari.

Le ultime campagne di scavo non hanno ancora completato l'indagine di tutto il complesso: sono infatti presenti a monte i resti di almeno due altri edifici, probabili pertinenze della villa, destinate ad attività artigianali o produttive. Solo con la definizione dell'estensione esatta del costruito al di sotto dei potenti colluvii discesi dalla

montagna sarà possibile arrivare ad una sistemazione definitiva dell'area archeologica per un'apertura stabile al pubblico.